

Chiedere o donare

Appena ci si dimentica di essere un dono e non pensiamo allo scopo per cui viviamo, è facile cadere nel lamento di chi vive di pretese.

Alfonso, per esempio, mi confida che in casa sua, né la moglie, né i figli, neppure il più piccolo di loro, hanno un po' di attenzione per lui. Conclude sempre: «Non c'è proprio nessun rispetto».

Non parlo di quanto mi accade sull'autobus. Più o meno sono quasi tutti più giovani di me. Mai che ci sia qualcuno che mi cede il posto... Se non sono io a far valere i miei diritti non ci pensa proprio nessuno».

Arriva una giovane, Mina: «Sto passando i momenti più bui della mia vita. Mia sorella è insopportabile, mia madre è piena di pretese. Tutto cade sulle mie spalle. Non ce la faccio proprio più. Mi sento soffocare».

Gaspar, alunno di quarta elementare: «Io cerco di comportarmi bene con i miei compagni di scuola; ma mi canzonano per tutto il tempo della ricreazione, perché pronuncio male la erre. Sono proprio stanco. Prima o poi mi vendico e vado a raccontare tutto al direttore».

Suor Tecla è furibonda: «Se almeno qualcuno mi ringraziasse per il mio correre e il mio darmi da fare a tirare stracci per i corridoi. Ho l'impressione che in questo convento, più si fa, meno si fa».

Di fronte a queste situazioni quotidiane e inevitabili, e a tante altre che più o meno si assomigliano, io troverei la risposta pensando a ciò che accade a un acino d'uva nel suo normale percorso dalla vigna alla cantina.

Sarebbe un guaio grosso se nella vigna incontrassi un grappolo dorato che amasse farsi fotografare, accarezzare, ammirare... rispettare. Basta che io osservi come e quanto gli «manca di rispetto» il suo agricoltore. Quando lo vede bello, ingiallito, rigonfio e maturo lo avvicina con la forbice e lo getta nel cesto a confondersi con gli altri. Dal cesto lo fa passare nel torchio buio e prima ancora che accenni a lamentarsi o a pretendere «rispetto», lo stritola senza «pietà», liberandolo così dalla terribile tentazione di narcisismo che nasce dall'egoismo.

In questo terribile momento della vita, il grappolo ha perso tutta la sua bellezza, la sua fisionomia, la sua personalità; si è sentito calpestato, torturato, dilaniato; in una parola non ha avvertito «nessun rispetto» da parte di nessuno; nel preciso momento in cui ha perduto la dignità di grappolo, ha potuto diventare vino e rivelare a tutti che cosa significa essere dono. Gesù è stato definito un sacco caduto dal cielo in terra, e fatto a brandelli perché ne uscisse il prezzo del nostro riscatto.

«Donami l'amor che nulla chiede e tutto dà».